

Seminario
Equità e sviluppo:
considerazioni di lungo periodo
(Roma, 14 gennaio 2000)

Crescita e ineguaglianza nell'Europa preindustriale

1. *Distribuzione e crescita*

Era opinione di Vilfredo Pareto che lo sviluppo dell'economia stesse riducendo la distanza fra ricchi e poveri.¹ A suo giudizio la distribuzione personale del reddito dipendeva dall'andamento della produzione. L'aumento della produzione dava origine sempre a una maggiore equità; la diminuzione tendeva, invece, ad approfondire le differenze di reddito. Quando la produzione cresce più della popolazione, aumenta l'investimento e aumenta la domanda di lavoro. I salari reali tendono verso l'alto; le condizioni di vita dei più poveri migliorano. Se, invece, la popolazione cresce più rapidamente della produzione, l'offerta di lavoro elevata dà luogo a una caduta dei salari. Le diseguaglianze si accentuano. Il miglioramento delle condizioni dei più poveri, dunque, «è più un problema di produzione e di conservazione della ricchezza che un problema di ripartizione». ² La distribuzione personale è innanzitutto funzione del prodotto. Rispondendo alle critiche di Georges Sorel, Pareto scriveva nel 1896, che, «per ottenere una distribuzione più equa per il popolo povero, non c'è che un mezzo: migliorare la produzione e, attraverso questa via, ottenere un accrescimento di ricchezza superiore all'accrescimento demografico». ³ Alla fine dell'Ottocento, questo punto di vista non era nuovo; anche se continuava ad essere assai diffusa la visione che si stesse assistendo, nelle economie industriali in sviluppo, a un aumento delle diseguaglianze economiche e sociali.

L'opinione che la crescita dell'economia si associ ad una minore ineguaglianza ha trovato numerose conferme statistiche. L'aumento del reddito ha coinciso, nelle economie contemporanee sviluppate, con una diminuzione delle disegua-

glianze nella distribuzione. Nell'Europa occidentale dell'Ottocento il 10 per cento più ricco della popolazione deteneva più del 40 e talora del 50 per cento del reddito complessivo. Al giorno d'oggi, nelle economie più avanzate, il 10 per cento più ricco ha a sua disposizione fra il 20 e il 30 per cento del reddito. Là dove, nelle economie più arretrate, il prodotto pro capite è più basso, le ineguaglianze sono oggi maggiori.⁴ La quota di reddito che il 10 per cento più ricco ottiene supera il 40-50 per cento del totale.

Dal momento che secoli fa le economie oggi sviluppate erano povere come quelle dei paesi oggi arretrati, si potrebbe ritenere che nelle economie del passato abbia dominato sempre una forte ineguaglianza: fra patrizi e plebei, fra padroni di terre e servi della gleba, fra piccoli artigiani e mercanti. Lo stesso Pareto scriveva che nelle civiltà antiche erano esistite, «tra le condizioni degli uomini, differenze ben maggiori di quelle che esistono nelle nostre società». ⁵ Si potrebbe anche pensare che là dove, nel passato vicino o lontano, si sono manifestati processi di crescita, si sia anche verificato un aumento dell'eguaglianza. In particolare nell'Europa preindustriale le crescite di economie guida, come quelle dell'Italia prima, dell'Olanda più tardi, e infine dell'Inghilterra avrebbero gradualmente introdotto una maggiore eguaglianza là dove l'ineguaglianza dominava. Per l'Inghilterra, ad esempio, vi sarebbero «prove statistiche che l'ineguaglianza nei redditi è diminuita nel corso di diversi secoli e che questa tendenza si è accentuata nel corso del XX secolo». ⁶ La crescita genera eguaglianza. Lo stesso potrebbe essere accaduto nel caso dell'Italia prima e dell'Olanda più tardi.

Purtroppo se vogliamo passare da queste considerazioni generali a conoscenze più dirette sulla distribuzione nel mondo preindustriale, il cammino è tutt'altro che agevole. I metodi statistici in uso oggi per stimare l'ineguaglianza nella distribuzione personale del reddito – soprattutto le curve di Lorenz e il coefficiente di Gini – raramente possono essere adoperati per epoche anteriori all'inizio del Novecento, a causa della scarsità o della totale mancanza di documentazione. Solo nel caso dell'Inghilterra ci si è potuti spingere indietro sino alla fine del Seicento.⁷ È possibile che in futuro si possa fare altrettanto per qualche altra economia europea. Al momento, un tema così importante come quello della distribuzione personale del reddito nelle civiltà del passato è uno dei meno conosciuti. Continuano a dominare in questo campo le credenze piuttosto che le conoscenze basa-

te sui fatti. In queste credenze le ineguaglianze nella distribuzione del reddito, quelle nella ricchezza, quelle di tipo sociale e quelle politiche formano un groviglio difficile da sbrogliare. Nelle pagine seguenti si farà riferimento solo alla distribuzione dei redditi e, in particolare alla relazione fra crescita e distribuzione nelle economie guida del mondo preindustriale europeo. Non ci si occuperà di altre forme di ineguaglianza. E per ineguaglianza nella distribuzione personale del reddito s'intenderà, evidentemente, la differenza che esiste, in una data società, fra la distribuzione effettiva e quella teorica di completa eguaglianza, quella, cioè, in cui tutti gli individui hanno lo stesso reddito.

Disponiamo – è vero –, per il mondo preindustriale, di documenti relativi alla distribuzione della ricchezza – di solito la terra –, compilati a fini d'imposizione fiscale. Li potremmo utilizzare per capire meglio quale fosse la distribuzione del reddito. La distribuzione della ricchezza, e in particolare la distribuzione della terra, non è, però, la stessa cosa della distribuzione del reddito. Se esiste, in una data società, una distribuzione fortemente ineguale della proprietà fondiaria non ne viene di conseguenza che anche i redditi siano distribuiti in maniera ineguale. Non è raro che un affittuario senza terra possa avere un reddito superiore a quello di un piccolo proprietario. Fra fine Ottocento e inizio Novecento la distribuzione della proprietà fondiaria in Cina era meno ineguale che in Europa.⁸ La distribuzione dei redditi era, invece, assai più ineguale.⁹

Si vedrà come le economie agrarie tradizionali fossero più egualitarie delle economie sviluppate dei nostri giorni. Quando al loro interno si verificava un processo di crescita, la conseguenza era un aumento dell'ineguaglianza anziché dell'eguaglianza. Oggi la crescita genera eguaglianza; ieri essa generava ineguaglianza. Si farà riferimento all'Europa preindustriale. Si può pensare che quanto si vedrà nel quadro europeo possa essersi verificato nei processi di crescita che hanno avuto luogo in altre civiltà del passato (anche quando la crescita è avvenuta soltanto nel settore agricolo o per ragioni non economiche, quali la guerra e la conquista).

2. L'eguaglianza del Regno di Napoli

Per passare dalle opinioni tramandate per forza d'inerzia a conoscenze più fondate, prendiamo l'esempio di una so-

TAB. 1. *La distribuzione del reddito nel Regno di Napoli nel 1811 (i redditi annui per famiglia sono in ducati)*

| Classi | Redditi per famiglia | Popolazione % sul totale | Reddito % sul totale |
|---|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| 1. Indigente | 100 | 14,6 | 10,6 |
| 2. Bassa | 110 | 76,8 | 61,5 |
| 3. Media | 225 | 5,4 | 8,8 |
| 4. Medio-alta | 600 | 2,7 | 11,8 |
| 5. Alta | 2.000 | 0,5 | 7,3 |
| Quota di reddito del 10% superiore | | 30% | |
| Quota di reddito del 40% inferiore | | 30% | |
| Coefficiente di Gini (indice di concentrazione) | | 0,210 | |

cietà del passato preindustriale: il Regno di Napoli all'inizio dell'Ottocento, e precisamente nel 1811, quando, per opera del governo di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, venne riformato il sistema tributario e fiscale. La documentazione prodotta è risultata sufficientemente attendibile per ricavarne elementi a proposito della distribuzione dei redditi.¹⁰ Si tratta d'informazioni che riguardano una popolazione di ben 4.846.699 abitanti: quasi 950.000 famiglie.

Prendiamo, prima di tutto, i dati complessivi per il Regno ed elaboriamoli seguendo i procedimenti statistici utilizzati comunemente per misurare il grado d'ineguaglianza economica. È possibile ordinare i dati in 5 classi di reddito: a partire dagli indigenti, nella prima classe, per arrivare alla quinta classe, che comprende le 4.544 famiglie più ricche del Regno (tab. 1 e fig. 1).¹¹ Sulla base di questa documentazione il reddito annuo per famiglia risulta di 137,3 ducati; quello pro capite di 26,4.

In varie economie, oggi sviluppate, all'inizio del XX secolo l'indice di concentrazione¹² era superiore allo 0,500: ciò significa che la superficie compresa fra la curva di Lorenz e la retta di riferimento era più del 50 per cento dell'area del triangolo rettangolo. Poi l'ineguaglianza distributiva è diminuita. In Italia, nel 1977, era di 0,348; in Francia 0,364; in Inghilterra, un decennio prima, era di 0,338.¹³ Analoghi sono i valori degli altri paesi avanzati. Con lo sviluppo, quindi, ci si è effettivamente avvicinati alla curva di equidistribuzione. Un valore dell'indice inferiore allo 0,300 indicherebbe una società ancora più egualitaria delle nostre europee; ...e anche più sviluppata, tenendo conto della relazione diretta fra sviluppo ed eguaglianza che si è avuta nell'ulti-

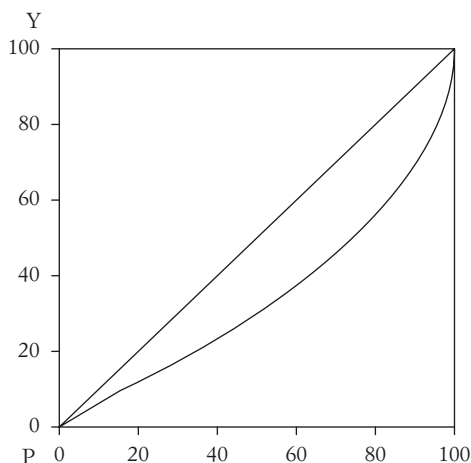


FIG. 1. Distribuzione del reddito nel Regno di Napoli (1811).

mo mezzo secolo. Si viene da un passato d'ineguaglianza; si va verso lo sviluppo e l'eguaglianza: così si dice.

Se si osservano in questa prospettiva i dati del Regno di Napoli per l'anno 1811 c'è di che rimanere meravigliati. Il valore dell'indice di concentrazione è di 0,210: nel Regno di Napoli d'inizio Ottocento si era più vicini all'eguaglianza di quanto non si sia oggi. In Inghilterra, nella stessa epoca d'inizio Ottocento, l'indice era dello 0,519.¹⁴ Rispetto al Regno di Napoli, l'ineguaglianza era più che doppia. Se è vero che l'uguaglianza si associa allo sviluppo economico, se ne dovrebbe allora dedurre che il Regno di Napoli era più sviluppato dell'Inghilterra all'epoca della Rivoluzione industriale e delle economie avanzate dei giorni nostri.

Se poi osserviamo la situazione nelle diverse aree che componevano il Regno di Napoli, scopriamo addirittura zone, come il Molise (fig. 2) e la Basilicata, che non erano lontane dalla completa uguaglianza; l'indice di concentrazione era rispettivamente di 0,063 e 0,085 (tab. 2). I valori più alti – quelli della Capitanata e della Terra di Bari – sono comunque inferiori a quelli dei paesi sviluppati dei nostri giorni. Si vede bene come l'ineguaglianza sia funzione della ricchezza anziché della povertà – come oggi accade. L'uguaglianza domina nelle aree povere di montagna e di alta collina. Più forte la diseguaglianza risulta nelle zone avanzate dal

TAB. 2. *Indici di concentrazione (coefficienti di Gini) nel Regno di Napoli nel 1811 per aree*

| Aree | Indici |
|------------------|--------|
| Terra di Lavoro | 0,185 |
| Principato Citra | 0,150 |
| Principato Ultra | 0,118 |
| Basilicata | 0,085 |
| Calabria Citra | 0,127 |
| Calabria Ultra | 0,118 |
| Capitanata | 0,268 |
| Terra di Bari | 0,264 |
| Terra d'Otranto | 0,206 |
| Molise | 0,063 |
| Abruzzo Chieti | 0,095 |
| Abruzzo Teramo | 0,160 |
| Abruzzo L'Aquila | 0,151 |

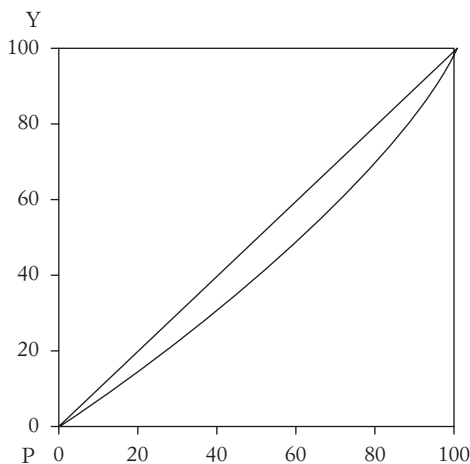


FIG. 2. Distribuzione del reddito in Molise (1811).

punto di vista agricolo come quelle della Puglia: la Capitanata e la Terra di Bari.

Eppure noi sappiamo che il Regno di Napoli d'inizio Ottocento era ancora una società «feudale», come ci è stato detto e ripetuto assai spesso, dominata dai baroni, con un grado di sviluppo economico ancora assai modesto, con fortissime disuguaglianze sociali. Né lo stato di allora era uno stato sociale incline a programmi di redistribuzione a favore

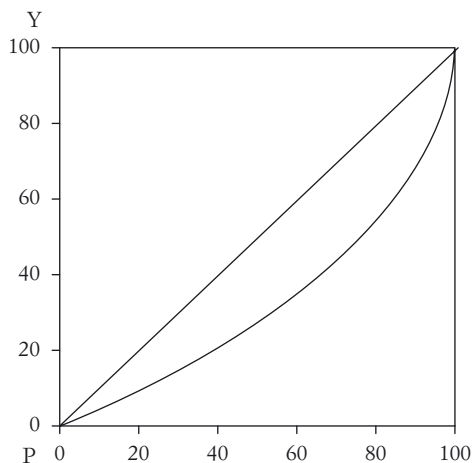


FIG. 3. Distribuzione del reddito in Toscana (1770).

delle famiglie meno abbienti – come si direbbe oggi – o miserabili – come si diceva allora –; tali comunque da correggere la distribuzione sbilanciata. E sappiamo anche che le condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione erano assai precarie. Non bisogna, però, confondere povertà e ineguaglianza. È ben possibile che aumenti la povertà, ma che, allo stesso tempo, diminuisca l'area fra la retta di equidistribuzione e la curva di Lorenz. Povertà e diseguaglianza sono due cose diverse.

Purtroppo non disponiamo per la stessa epoca di dati relativi ad altre aree d'Italia da confrontare con quelli del Regno di Napoli. Solo per il Granducato di Toscana, una memoria stesa verso il 1770 dall'allora ministro delle finanze Angiolo Tavanti, ci consente di calcolare un indice, sia pure assai meno attendibile di quello per il Regno di Napoli (fig. 3).¹⁵ Il risultato è di 0,299: più alto di quello relativo all'Italia meridionale, esso è tuttavia inferiore a quello dell'Italia d'oggi. In Toscana il 10 per cento più ricco disponeva, all'epoca, di circa il 30 per cento del reddito totale: un risultato che corrisponde, più o meno, alla realtà delle economie contemporanee.

Qual è, dunque, la ragione dell'eguaglianza distributiva del Regno di Napoli all'inizio dell'Ottocento? Perché, con i metodi statistici che vengono usati oggi per valutare l'ine-

guaglianza, troviamo valori tanto bassi per l'Italia meridionale di ieri?

La risposta non è difficile: quando il reddito pro capite è basso non c'è spazio per l'ineguaglianza. Se in una popolazione povera, con un reddito medio poco al di sopra del limite della sussistenza più elementare, i pochi ricchi disponessero di quote rilevanti del prodotto complessivo, i molti poveri verrebbero spinti al di sotto del livello della pura sopravvivenza fisica. I calcoli che sono stati fatti sul modello di spesa di famiglie povere nella Puglia del primo Ottocento mostrano come fosse difficile fare fronte ai bisogni più elementari – il pane, il vino, l'olio, un po' di legumi, il fitto per l'abitazione – con un reddito per famiglia inferiore ai 100 ducati all'anno.¹⁶ Quando il reddito pro capite è di poco superiore a questo livello – e nel Regno era di circa 137 ducati per famiglia, 26,4 pro capite – allora domina l'eguaglianza della miseria. L'eguaglianza significa non sviluppo, ma arretratezza.

Anche l'articolazione sociale non può che essere, in questi casi, molto semplificata. Nel Regno di Napoli del primo Ottocento più del 90 per cento della popolazione è schiacciato al livello della semplice sopravvivenza: il restante 10 per cento è composto da un'esigua classe media e da pochissimi ricchi, che rappresentano lo 0,5 per cento della popolazione. L'ineguaglianza, in questi casi, è modestissima e non può essere diversamente. Dato, tuttavia, che le differenze fra ricchi e poveri sono comunque forti e che la struttura sociale risulta concentrata su due poli di reddito, quello dei tanti poveri e quello dei pochi ricchi, si potrebbe parlare, in questi casi di *polarizzazione* del reddito anziché di *diseguaglianza*.

3. Il Centro e il Nord

Proviamo ora a fare qualche calcolo per l'Italia centro-settentrionale dello stesso periodo. Per quest'epoca non disponiamo di dati certi a proposito del reddito pro capite. Abbiamo solo una stima verosimile per il 1820.¹⁷ Allora esso sarebbe stato pari a circa 300 lire fiorentine del tempo o 330 lire milanesi. Per fare fronte a un consumo minimo giornaliero, capace di fornire appena 2.000 calorie, erano necessarie almeno 190 lire milanesi o 173 lire fiorentine (tab. 3).¹⁸

È vero che un consumo, pur basso, di 2.000 calorie giornaliere può essere superiore al fabbisogno delle donne e dei

TAB. 3. *Spesa minima pro capite nell'Italia del Centro-Nord 1810-20 (in lire milanesi correnti)*

| | Kg. (all'anno) | Gr. (al giorno) | Calorie (al giorno) | Lire (all'anno) |
|----------|-------------------|--------------------|------------------------|--------------------|
| Cereali* | 237 | 650 | 1.500 | 76,6 |
| Vino | 127 | 350 | 230 | 71,0 |
| Carne | 18 | 50 | 100 | 20,3 |
| Olio | 7,5 | 20 | 180 | 22,7 |
| | | | 2.010 | 190,6 |

* Per metà grano e per metà mais.

bambini, che consumano solitamente meno di un uomo. È vero anche che fuori delle città i prezzi, che conosciamo molto poco, erano più bassi e si poteva, dunque, sopravvivere spendendo di meno. È vero anche, però, che a questo bilancio calorico minimo occorrerebbe aggiungere almeno qualche modesta e saltuaria spesa per abbigliamento, l'affitto di una stanza o due. Si può assumere che una spesa pro capite di circa 200 lire milanesi all'anno fosse necessaria per coprire le necessità di una persona. Se il 90 per cento della popolazione dell'Italia centro-settentrionale del primo Ottocento – allora di 12 milioni di abitanti – avesse disposto di questo reddito minimo per la sopravvivenza fisica, il restante 10 per cento della popolazione ricca avrebbe potuto disporre del 40 per cento del reddito complessivo annuo, ma non di più. Al 50 per cento non sarebbe potuto arrivare. In questo caso l'altro 90 per cento della popolazione sarebbe stato spinto al di sotto del minimo necessario per la sussistenza più elementare. Tenendo conto dell'esistenza di una popolazione di professionisti, commercianti, artigiani che disponevano di un reddito intermedio fra quello del grande gruppo dei poveri e del piccolo gruppo dei ricchi, si giunge alla conclusione che nell'Italia del Centro-Nord nel primo Ottocento, la distribuzione del reddito non doveva differire molto da quella del Regno di Napoli. L'ineguaglianza poteva essere maggiore, ma non di molto. Il risultato di un tasso d'ineguaglianza pari a quello relativo alla Toscana del 1770 – intorno a 0,300 – non dovrebbe essere troppo lontano dalla realtà delle cose. Sia pure cautamente si potrebbe suggerire che nel Centro-Nord l'economia un po' più dinamica di quella del Mezzogiorno si associava con una maggiore ineguaglianza.

Si tenga presente che nelle stime in moneta dei nostri giorni – del 2000 – il prodotto pro capite nell'Italia centro-settentrionale del primo Ottocento poteva corrispondere a circa 1.200 dollari. Quello dell'Italia meridionale era un po' più basso: forse di un 10 per cento.¹⁹ Si trattava di valori di poco inferiori a quelli dell'India attuale, ma un po' superiori a quelli dei paesi africani meno poveri come Nigeria, Sudan, Repubblica Centrafricana. Se in questi paesi ancora arretrati, ai nostri giorni, l'ineguaglianza rilevata con strumenti statistici come quelli qui adoperati risulta maggiore, ciò può significare che l'arretratezza di oggi non è confrontabile con la povertà di ieri; oppure che le stime in dollari a parità di potere di acquisto non sono ancora soddisfacenti per effettuare confronti fra paesi; oppure ancora che le valutazioni statistiche attuali per i paesi arretrati sono inattendibili.²⁰

4. *Ineguaglianza e urbanizzazione*

Una prima conclusione è, dunque, che i livelli di reddito pro capite che sono caratteristici di alcune regioni dell'Europa preindustriale lasciano scarsi margini per una forte ineguaglianza.

Anche nel mondo preindustriale europeo esistono, però, situazioni in cui la diseguaglianza distributiva può essere forte. Prima di tutto il prodotto pro capite può trovarsi a un livello superiore a quello dell'Italia del primo Ottocento. In questi casi può esistere uno spazio maggiore per l'ineguaglianza. Il secondo decennio dell'Ottocento, a cui si riferiscono i dati appena visti, fu uno dei periodi più infelici per i contadini di tutto il continente. Si tratta di un'epoca di cattivi raccolti, alti prezzi, peggioramento nelle condizioni alimentari e impoverimento generalizzato. Anche l'altezza media degli Europei del tempo si ridusse di diversi centimetri in conseguenza delle peggiorate condizioni alimentari.²¹ Vedremo fra poco epoche in cui le condizioni economiche furono migliori e i redditi superiori. Ci sono, inoltre, le città, che sono sempre state caratterizzate da livelli di reddito più elevati di quelli delle campagne e in cui perciò – presumibilmente – una maggiore ineguaglianza era possibile. Anche oggi, nei paesi arretrati, è stato notato come una delle variabili più importanti nello spiegare l'entità e l'andamento dell'ineguaglianza distributiva sia costituita, appunto, dal livello dell'urbanizzazione. Quanto più il tasso di urbanizzazione è

TAB. 4. *La distribuzione del reddito nella città di Napoli nel 1811 (i redditi per famiglia sono in ducati)*

| Classi | Redditi per famiglia | Popolazione % sul totale | Reddito % sul totale |
|---|-------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| 1. Indigente | 100 | 51,4 | 21,5 |
| 2. Bassa | 110 | 20,9 | 9,6 |
| 3. Media | 225 | 13,5 | 12,7 |
| 4. Medio-alta | 600 | 10,7 | 26,9 |
| 5. Alta | 2.000 | 3,5 | 29,3 |
| Quota di reddito del 10% superiore | | 46% | |
| Quota di reddito del 40% inferiore | | 17% | |
| Coefficiente di Gini (indice di concentrazione) | | 0,496 | |

elevato, tanto più l'ineguaglianza è forte: la relazione fra i due fenomeni è diretta.²²

Prendiamo, prima di tutto, l'esempio della città di Napoli nel 1811: 320.000 abitanti; una delle città più popolate d'Europa. In questo caso l'immagine che la distribuzione del reddito ci offre è meno lontana dalle credenze diffuse a proposito dell'ineguaglianza preindustriale (tab. 4).²³ L'indice di concentrazione è assai più elevato di quello relativo a tutto il Regno: 0,496 contro 0,210. Troviamo, in questo caso, quanto più o meno ci aspetteremmo di trovare: un gran numero di famiglie povere – più della metà della popolazione urbana –; una quantità di famiglie ricche assai superiore, in termini relativi, a quella del Regno nel suo complesso; una discreta presenza di gruppi medi. Anche la curva della rappresentazione grafica si allontana di più dalla diagonale di equidistribuzione. Qui il 10 per cento più ricco dispone di ben il 46 per cento del reddito totale della città (fig. 4).

Un confronto fra la distribuzione per gruppi di reddito della popolazione del Regno e di quella della capitale mette bene in evidenza le differenze di struttura (tab. 5).

Una distribuzione assai ineguale è stata riscontrata in altre città.²⁴ Si conosce, ad esempio, relativamente bene il caso di Firenze nel Quattrocento.²⁵ Una stima dell'indice di concentrazione ci dà il risultato di ben 0,847.²⁶ Anche in questo caso il numero dei poveri è elevato. Se consideriamo poveri coloro che non pagavano imposta o che pagavano meno di 1 fiorino, raggiungiamo ben l'82 per cento delle famiglie.²⁷ Vi è poi una discreta presenza di famiglie medie: un 15-16 per cento. Al vertice della gerarchia dei redditi c'è un 2 per cento di famiglie ricche, che pagavano un'imposta superiore ai 10 fiorini.

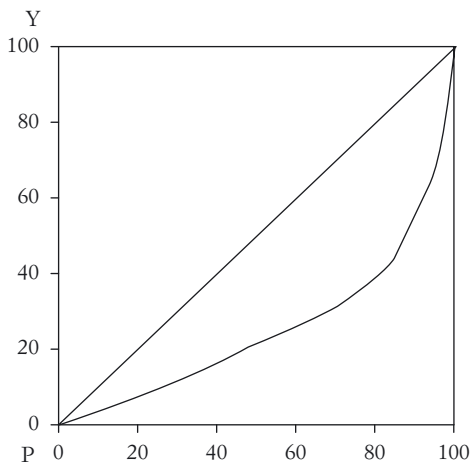


FIG. 4. Distribuzione del reddito a Napoli (1811).

Tutto ciò corrisponde a quanto sappiamo sull'articolazione sociale nelle città preindustriali: vi sono più poveri che fuori dalle mura urbane; i ceti medi di artigiani, piccoli commercianti, bottegai sono abbastanza ampi; i ricchi, che in Italia risiedono quasi sempre nelle città, sono assai più numerosi che fuori, pur costituendo una percentuale ridotta rispetto al totale. Questa struttura della distribuzione, diversa da quella prevalente fuori dei centri urbani, deriva dal fatto che nelle città vengono svolte attività più produttive di quelle che prevalgono al di fuori; che i salari sono di conseguenza più elevati; che la domanda è più varia; che la ricchezza che circola è maggiore; che anche i poveri vi affluiscono in gran numero nella speranza di beneficiare di una qualche forma di redistribuzione ad opera di privati ricchi, di istituzioni religiose, delle amministrazioni urbane. In Olanda, fra la fine del Cinquecento e i primi anni dell'Ottocento, il tasso d'ineguaglianza nelle campagne oscillò fra lo 0,350 e lo 0,380; nelle città fu fra lo 0,520 e lo 0,590; ad Amsterdam fu fra lo 0,570 e lo 0,610.²⁸

Il reddito medio nelle città è, di conseguenza, maggiore di quello delle campagne e quello delle capitali è assai superiore a quello delle città minori. Proprio per la Toscana del Quattrocento è stato calcolato che il reddito pro capite di Firenze fosse quasi 4 volte superiore a quello degli abitanti nelle città minori e assai di più rispetto a quello di chi vive-

TAB. 5. *Distribuzione per gruppi di reddito della popolazione del Regno di Napoli e di quella della città di Napoli (percentuali della popolazione di una classe sul totale)*

| Classi | Regno | Napoli |
|--------------|-------|--------|
| 1. Indigente | 16,4 | 51,4 |
| 2. Bassa | 76,4 | 20,9 |
| 3-4. Media | 6,8 | 24,2 |
| 5. Alta | 0,4 | 3,5 |

va in campagna.²⁹ Per l'inizio del Seicento è stato valutato che il reddito pro capite nella città di Venezia fosse 3,7 volte quello degli abitanti della Terraferma.³⁰

Se tutto questo è vero, ne viene di conseguenza che:

a. se il tasso di urbanizzazione aumenta in una certa regione, ciò significa che il prodotto pro capite di quella stessa regione aumenta, dal momento che cresce l'occupazione in attività urbane nelle quali i redditi sono maggiori;

b. quanto più un paese preindustriale è urbanizzato, tanto più la distribuzione del reddito è ineguale e quindi, se il tasso di urbanizzazione aumenta, aumenta anche l'ineguaglianza.

È importante, a questo proposito, ricordare quanto Kuznets rilevò a proposito delle fasi iniziali dello sviluppo economico moderno.³¹ Le sue considerazioni sono d'interesse anche per chi si occupa dell'epoca preindustriale. Notò Kuznets, che la tendenza moderna alla diminuzione della disuguaglianza è stata preceduta, all'avvio dell'industrializzazione, da un'accentuazione delle differenze nei redditi. La crescita moderna, nella sua fase iniziale, comportò non una minore, ma una maggiore disuguaglianza. Lo spostamento della popolazione dai settori di produzione tradizionali, caratterizzati da redditi da lavoro bassi, agli altri settori in crescita – soprattutto le industrie e i servizi – ebbe, per un certo periodo, l'effetto di aumentare l'ineguaglianza distributiva.³² Essa si ridusse soltanto in un secondo tempo, quando il deflusso dalle attività di tipo tradizionale ebbe raggiunto una certa ampiezza. Per le economie più avanzate il punto di svolta si ebbe fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, a seconda del differente grado di sviluppo.³³

Non è difficile spiegare perché ciò avvenga. Se noi immaginiamo una società caratterizzata da una distribuzione perfettamente egualitaria del reddito e supponiamo lo sviluppo di attività più produttive di quelle tradizionali, con salari più

elevati, e nelle quali i profitti sono maggiori, il flusso graduale della popolazione verso queste attività genererà, dapprima, un aumento dell'ineguaglianza nei redditi. Solo quando il flusso avrà interessato quote consistenti della popolazione, si avrà una riduzione. È come se in una comunità di 100 persone, in cui domina l'assoluta uguaglianza religiosa – tutti sono cattolici –, qualcuno cominci a convertirsi a un'altra fede. Nasce l'ineguaglianza religiosa. Se le conversioni continuano, l'ineguaglianza si accresce. Raggiunge il massimo quando ci sono 50 cattolici e 50 convertiti. Se il processo prosegue ancora si profila una nuova uguaglianza. Il tasso d'ineguaglianza religiosa si riduce. Scompare completamente quando tutti e 100 i cattolici si sono convertiti.

Da queste considerazioni segue che, sotto una certa soglia di reddito, il meccanismo della distribuzione funziona in maniera opposta rispetto a quanto avviene al di sopra. Se in un'economia ancora povera si sviluppano attività più produttive e se queste attività, come quasi sempre accade, si localizzano nelle città, aumenterà l'ineguaglianza. Solo quando questo flusso intersettoriale avrà superato il 50 per cento del totale e continuerà nella stessa direzione la diseguaglianza diminuirà. Tutto questo non vale soltanto per le economie nella prima fase dell'industrializzazione moderna. Vale per ogni economia, antica o moderna, comprese quelle arretrate, in cui, quando aumenta l'urbanizzazione, aumenta allo stesso tempo il valore dell'indice di concentrazione.³⁴ Si tenga presente, tuttavia, che, anche senza nessun processo di urbanizzazione, si dovrebbe verificare ugualmente lo stesso fenomeno; anche se al momento manchiamo di elementi di fatto per riscontrarlo. La crescita di attività agricole innovative localizzate in particolari aree, l'affermazione nelle campagne di attività protoindustriali, dovrebbero avere lo stesso effetto di aumentare l'ineguaglianza.

Un altro elemento importante da considerare è costituito dall'ampliamento delle classi medie che si verifica con l'aumento dell'urbanizzazione, dal momento che le classi medie sono assai più numerose in ambiente urbano che nella campagna. I gruppi sociali intermedi sono relativamente ridotti in ambiente rurale e si limitano a pochi artigiani, a pochi bottegai e piccoli commercianti, che, nei villaggi, non godono quasi mai di redditi più elevati di quelli del resto della popolazione contadina. È chiaro che se nelle città questi gruppi intermedi sono più rappresentati, il processo di urbanizzazione li renderà più numerosi in valore percentuale rispetto al totale

della popolazione e che, anche in conseguenza di questo cambiamento, l'ineguaglianza complessiva misurata dall'indice di concentrazione tenderà a crescere.

È interessante scoprire come meccanismi analoghi producano conseguenze così diverse al di sotto e al di sopra di un certo livello di prodotto pro capite. Sulla base dell'esperienza storica del Novecento la soglia si potrebbe porre intorno ai 4-5.000 dollari attuali. Tutte le economie europee preindustriali si trovano ben al di sotto di questa soglia. Nel loro caso la crescita del prodotto pro capite genera ineguaglianza e non, come oggi, eguaglianza.

5. *Tre economie guida*

Un esempio lo si può ricavare per le tre economie guida dell'Europa preindustriale: l'Italia del Centro-Nord, i Paesi Bassi, l'Inghilterra. Le curve dell'urbanizzazione delle tre aree, riferite alle città con più di 10.000 abitanti, rivelano tendenze diverse (fig. 5).³⁵ La crescita dell'urbanizzazione olandese corrisponde bene a quanto si conosce del movimento più generale dell'economia. Nel 1300 nessuna città supera i 10.000 abitanti. Dal Quattrocento sino alla fine del Seicento la crescita urbana è particolarmente forte. È l'età dell'oro dell'economia olandese. Dalla fine del Seicento in poi si verifica un indebolimento dell'economia a cui corrisponde una caduta, sia pure modesta, dell'urbanizzazione. In Inghilterra (col Galles) l'urbanizzazione è assai ridotta fino al Seicento: non viene mai superato il tetto del 3,5 per cento. Dal Seicento in poi la crescita è continua e corrisponde alla crescita complessiva che l'economia registra. Nel Settecento viene superato il livello di urbanizzazione dell'Italia del Centro-Nord e nel 1800 viene quasi raggiunta l'Olanda. La curva relativa all'Italia centro-settentrionale rivela una flessione dopo il Trecento e una stabilità di lungo periodo intorno al 15 per cento. Anche questo corrisponde bene a quanto sappiamo dell'economia italiana in generale. L'epoca d'oro fu anteriore a quella olandese e a quella inglese. La crescita dell'urbanizzazione si colloca prima del Trecento, in un periodo per il quale manchiamo di dati quantitativi relativi all'ampiezza del fenomeno urbano. È certo, tuttavia, per quell'epoca, un aumento dell'urbanizzazione. È solo probabile – ma tutt'altro che certo – che, considerando come città i centri con più di 5.000 abitanti, l'urbanizzazione sia più

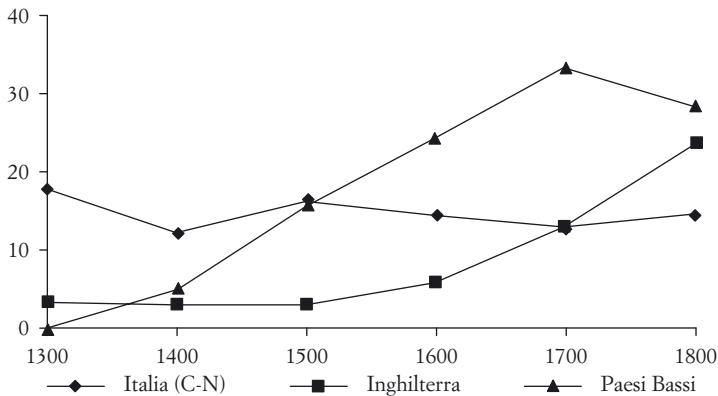


FIG. 5. Urbanizzazione in Italia C-N, Paesi B. e Inghilterra dal 1300 al 1800 (> 10.000 ab.).

che raddoppiata fra il Mille e il 1300 passando da meno del 10 per cento a più del 20.³⁶

Fortunatamente, per le tre economie guida dell'Europa moderna, disponiamo d'informazioni che consentono, a partire dalla fine del Cinquecento, di descrivere l'andamento del prodotto pro capite.³⁷ Il movimento che le tre serie descrivono rivela numerose analogie con l'andamento dell'urbanizzazione (fig. 6). Per l'Italia del Centro-Nord, una flessione si verifica nei primi decenni del Seicento. La peste del 1629-30, col milione e mezzo di morti che provocò, determinò un aumento del reddito pro capite. Nel corso del Settecento, la crescente pressione demografica dette origine a una nuova caduta. Il punto più basso fu raggiunto nei primi decenni dell'Ottocento. Nei Paesi Bassi settentrionali la crescita seicentesca dell'economia permise di raggiungere un livello di prodotto pro capite superiore a quello dell'Italia. Come in Italia si verificò, tuttavia, una caduta durante il Settecento. In Inghilterra l'ascesa è continua nel corso di tutto il periodo considerato. Viene superata l'Italia nella prima metà del Settecento e l'Olanda nella seconda metà. Dopo il 1820 ha luogo lo sviluppo moderno, lento in Italia, più rapido in Olanda, più rapido ancora in Inghilterra.

Tutto quanto si è visto finora indurrebbe a ritenere che queste diverse fasi di urbanizzazione e di crescita abbiano coinciso con un aumento dell'ineguaglianza nei paesi in cui si verificarono. Per l'Italia del Centro-Nord gli elementi per sostenere questa crescita dell'ineguaglianza sono indiretti.

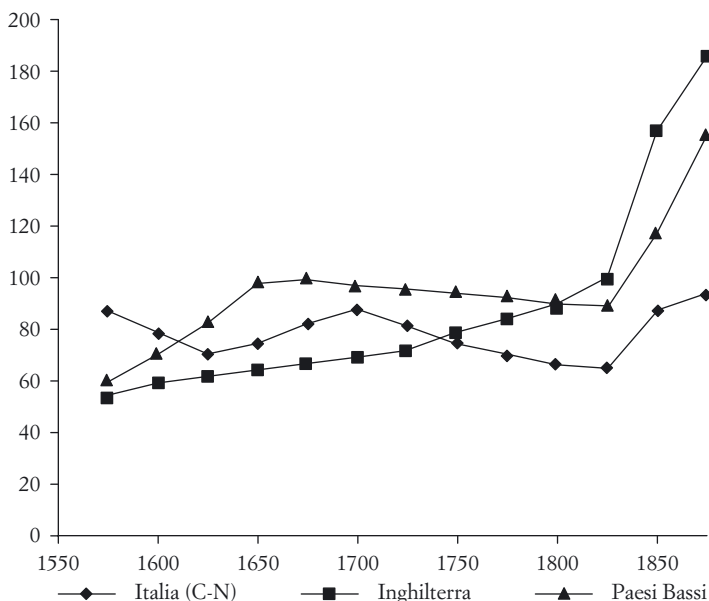


FIG. 6. PIL pro c. in Italia C-N, Paesi Bassi e Inghilterra 1575-1875 (Inghilterra 1820 = 100).

Ne resterebbe una testimonianza visiva ancora oggi nell'architettura urbana – chiese, palazzi – e nella domanda di oggetti d'arte.³⁸ Sarebbe questa, si potrebbe suggerire, la materializzazione dell'ineguaglianza del passato. Per quanto concerne, invece, l'Olanda e l'Inghilterra, disponiamo di dati relativi ai tassi d'ineguaglianza nel corso del tempo (tab. 6).

Questi tassi sono stati calcolati in maniera diversa e su fonti non sempre del tutto attendibili.³⁹ Ne possiamo ricavare una linea di tendenza piuttosto che un'indicazione sul livello dell'ineguaglianza nei due paesi. La serie olandese rivela una tendenza ascendente più precoce, come più precoce è l'urbanizzazione e la crescita, seguita da un andamento stazionario – se si osserva l'indice Gini – o in declino – se si guarda alla quota di reddito del 10 per cento superiore – nel Settecento. La serie relativa all'Inghilterra rivela un aumento più tardo, ma anche una crescita più forte nella seconda metà del Settecento. In entrambi i casi la crescita economica si riflette in una maggiore urbanizzazione e in una maggiore ineguaglianza. Come era lecito attendersi. Si può osservare come l'ineguaglianza, alla fine del Novecento, sia assai più

TAB. 6. *Tendenze dell'ineguaglianza distributiva in Olanda e Inghilterra – con il Galles – (indici di concentrazione e quota di reddito del 10% superiore)*

| Anno | Olanda | | Anno | Inghilterra | |
|------|-------------|----------------|---------|-------------|---------------|
| | Indice Gini | 10 % superiore | | Indice Gini | 10% superiore |
| 1500 | 0,500 | 40 | 1688 | 0,468 | 42,0 |
| 1561 | 0,560 | 46 | 1759 | 0,487 | 44,4 |
| 1732 | 0,630 | 54 | 1801-03 | 0,519 | 45,4 |
| 1808 | 0,630 | 52 | 1867 | 0,551 | 52,7 |
| 1977 | 0,270 | 22 | 1979 | 0,299 | 23,8 |

ridotta di un tempo. Sarebbe interessante poter fare un confronto con epoche precedenti. Certo, essendo l'urbanizzazione più bassa, anche l'ineguaglianza, almeno quella quota d'ineguaglianza dipendente da questa variabile, avrebbe potuto essere inferiore. Ma la formazione di nuove attività più produttive, con sede nelle città, non è l'unico elemento in gioco.

È difficile dire quello che accadeva in altre parti dell'Europa.⁴⁰ Dal momento che le tre economie prese in considerazione erano le economie più avanzate, che, in diversi periodi di tempo, costituiscono le economie guida, le stime relative alla loro ineguaglianza distributiva non possono certo essere generalizzate al resto del continente. Per di più i dati riferiti all'Olanda e all'Inghilterra si riferiscono proprio al periodo della loro crescita economica. Come altrove i redditi pro capite e i tassi di urbanizzazione erano più bassi, così anche l'ineguaglianza doveva essere minore. Si può pensare che si fosse più vicini al caso del Regno di Napoli nel primo Ottocento che a quello dell'Olanda o dell'Inghilterra.

L'ineguaglianza, intanto, era molto limitata nelle aree di montagna e di alta collina dove non si poteva praticare la cerealicoltura. Lo sfruttamento del bosco, la caccia, la pesca, la piccola produzione artigianale erano le attività principali di queste popolazioni. Qui, di solito, la grande proprietà non esisteva. Estese erano, al contrario, le proprietà comuni degli abitanti del villaggio. Queste aree di bassi redditi erano ampie, in termini geografici. Erano, invece, modeste in termini di popolazione.

Anche nella maggior parte delle pianure i redditi medi per abitante erano inferiori a quelli di Olanda e Inghilterra a partire dal Seicento. Per questi due paesi esiste, come si è visto, una correlazione fra andamento del tasso di urbanizza-

zione e del tasso di ineguaglianza. Gli elementi disponibili sono, tuttavia, insufficienti per estendere al resto dell'Europa la relazione fra i due fenomeni individuata nelle economie guida. Si tenga solo presente che quando, nel 1700, il tasso di urbanizzazione dell'Olanda era del 33,6 per cento, quello dell'Inghilterra del 13,4 e dell'Italia del Centro-Nord del 13,3, quello dell'Europa occidentale era del 9,2.⁴¹ Era ancora più basso se si considera anche l'Europa orientale.

È difficile anche dire quale sia stato l'andamento nel tempo dell'ineguaglianza in tutto il continente in rapporto con l'urbanizzazione e con i fenomeni di crescita che si verificavano. I dati disponibili suggeriscono un modesto aumento dell'urbanizzazione su scala europea fra 1500 e 1800, se consideriamo i centri con 5.000 o più abitanti: solo dell'1,6 per cento in trecento anni. Maggiore sembra, invece, essere stato l'aumento nello stesso arco di tempo se prendiamo le città più popolose – con 10.000 o più abitanti – e se consideriamo solo l'Europa occidentale: del 4,4 per cento.⁴²

6. *Conclusioni*

Pareto aveva, dunque, ragione nel sostenere che la crescita economica genera più eguaglianza. Occorre, però, aggiungere che questo diventa vero solo a partire da una certa soglia di reddito pro capite. Al di sotto di questa soglia non è più vero: la crescita, in questo caso, alimenta l'ineguaglianza.

Una prima conclusione che si può trarre dalle osservazioni fatte è che l'ineguaglianza non era, nelle società agrarie del passato, così forte come spesso si pensa. Là dove non vi erano città o attività innovatrici la diseguaglianza doveva essere relativamente modesta. Là dove le città erano più piccole e poche, l'ineguaglianza era minore che là dove le città erano più grandi e numerose. La crescita urbana e la crescita dei redditi avevano l'effetto d'introdurre ineguaglianza distributiva.

Se, sulla base di quanto abbiamo visto, riassumiamo i dati relativi al prodotto pro capite e al tasso d'ineguaglianza nella fascia dell'Europa che va dall'Italia all'Inghilterra e ai Paesi Bassi, troviamo una gamma di situazioni diverse. Salendo dal Sud verso il Nord si va da redditi minori e ineguaglianza minore verso redditi maggiori e ineguaglianza maggiore (tab. 7).

È probabile che in gran parte dell'Europa il tasso d'ineguaglianza preindustriale non superasse lo 0,300. Nelle re-

TAB. 7. *Prodotto pro capite e stime dell'ineguaglianza nell'Italia del Sud, nell'Italia del Centro-Nord, in Olanda e in Inghilterra intorno al 1820 (urbanizzazione città con 10.000 e più abitanti; il prodotto pro capite dell'Italia del Centro Nord = 100)*

| Paesi | Prodotto pro c. | Urbanizzazione | Indice di Gini* |
|-------------|-----------------|----------------|-----------------|
| Italia Sud | 90 | 22,7** | 0,210 |
| Italia C-N. | 100 | 15,0 | 0,300 |
| Inghilterra | 144 | 24,0 | 0,520 |
| Olanda | 128 | 28,8 | 0,630 |

* I dati sono quelli riportati nelle pagine precedenti. Il dato relativo all'Olanda sembra eccessivo, basato com'è sulla sola rendita degli immobili.

** Il valore relativo all'urbanizzazione dell'Italia meridionale e delle isole è così elevato solo perché, in quest'area, nelle città abitava un gran numero di famiglie contadine: si trattava più di *agrotowns* che di vere città.

gioni più forti sotto il profilo economico e nelle epoche in cui queste regioni crescevano si potevano raggiungere livelli pari almeno al doppio di questo valore e anche più elevati.⁴³ Tutto induce, ad esempio, a ritenere che l'ineguaglianza fosse assai forte nell'Italia del primato: più o meno fra il Duecento e il Cinquecento e soprattutto nelle regioni del primato (il Centro e il Nord).

Una seconda conclusione, relativa all'andamento nel tempo dell'ineguaglianza, dovrà attendere una migliore conoscenza dei processi di crescita preindustriale. È possibile che nel corso dei secoli, dal Quattrocento sino alla vigilia dell'industrializzazione, in molte regioni d'Europa, così come si ebbe una riduzione del reddito medio in seguito alla crescente pressione demografica, si sia avuta anche una riduzione dell'ineguaglianza distributiva. È vero che nel corso di questo lungo arco di tempo si verificò un aumento della povertà e un peggioramento delle condizioni di vita. Ma tutto questo non significa che anche l'ineguaglianza sia necessariamente aumentata. Povertà e ineguaglianza – è bene ripeterlo – non sono la stessa cosa.

Università di Catanzaro

¹ L'opinione di Vilfredo Pareto a proposito della distribuzione personale del reddito viene quasi sempre riassunta in maniera assai semplificata. Si ricordano solo le sue affermazioni sul fatto che l'ineguaglianza sarebbe un fenomeno costante nelle diverse epoche; con poche differenze fra una civiltà e l'altra. In realtà in Pareto esistono altri elementi di maggiore interesse a proposito di questo tema.

- 2 V. Pareto, *Corso di economia politica*, Torino, 1971 [I ed. 1896], p. 1062.
- 3 V. Pareto, «La curva dei redditi» [I ed. 1896], in Id., *Scritti sociologici minori*, a cura di G. Busino, Torino, 1980, p. 109.
- 4 Si veda la messa a punto d'insieme di A. Brandolini, «Legge di Pareto, curva di Kuznets ed evoluzione 'secolare' della disuguaglianza dei redditi», in *Rivista di storia economica*, 13, 1997, pp. 221-252.
- 5 Pareto, *Corso*, cit., p. 1044.
- 6 L. Soltow, «Long-Run changes in British income inequality», in *Economic History Review*, II. s., 21, 1968, p. 29.
- 7 Mi riferisco a Soltow, «Long-run changes», cit.
- 8 F. Bray, *The rice economies. Technology and development in Asian societies*, Oxford, 1986, p. 206.
- 9 V.D. Lippitt, *The economic development of China*, New York and London, 1987, pp. 78-99; D. Perkins, *Agricultural development in China, 1368-1968*, Edinburgh, 1969, p. 87.
- 10 Sono stati rielaborati i dati relativi al Regno di Napoli che sono presentati e discussi in P. Villani, «Le imposte dirette, la distribuzione del reddito nel Regno di Napoli e nella Calabria napoleonica», in *La Calabria dalle riforme alla restaurazione*, Atti del VI Congresso storico calabrese (1977), Salerno-Catanzaro, 1981, I, pp. 235-255.
- 11 Per le diverse classi è stato assunto come reddito per famiglia il valore medio fra quelli massimo e minimo degli appartenenti alla classe. Per le famiglie più ricche è stato assunto il reddito per famiglia di 2000 ducati. È bene ricapitolare, per sommi capi, il modo in cui il grafico relativo alla distribuzione viene costruito, dal momento che da questo procedimento di misurazione deriva una serie di conseguenze importanti per la valutazione dell'ineguaglianza preindustriale. Se, invece di questi metodi, altri ne venissero adottati, anche le conclusioni a cui si arriverà potrebbero essere modificate. La popolazione viene posta in ascissa (P) e le quote di reddito in ordinata (Y). La diagonale di riferimento – la retta di equidistribuzione – descrive il caso teorico di una perfetta uguaglianza: al 20 per cento inferiore della popolazione spetterebbe, in quel caso, il 20 per cento del reddito; al successivo 20 per cento di popolazione un altro 20 per cento del reddito; e così via. Riportiamo poi i valori reali che la documentazione disponibile permette di ottenere. Dal momento che una distribuzione perfettamente egualitaria non esiste mai, questi valori effettivi daranno luogo a una curva – la curva di Lorenz. Quanto più la curva si troverà vicina alla retta di riferimento, tanto più la distribuzione descritta sarà egualitaria; quanto più se ne allontanerà, tanto maggiore sarà l'ineguaglianza distributiva.
- 12 Per calcolare l'indice di concentrazione (il coefficiente di Gini) si deve dividere l'area della superficie compresa fra la curva e la diagonale per l'area del triangolo equilatero all'interno del quale si trova la curva in questione. Se nella società in esame dominasse l'ineguaglianza più completa e tutto il reddito andasse ad una sola persona, la curva di Lorenz coinciderebbe coi cateti del triangolo rettangolo. Il risultato del rapporto fra le due aree sarebbe 1. Se dominasse, invece, la completa eguaglianza e la curva della distribuzione effettiva coincidesse con la retta di equidistribuzione il risultato sarebbe 0. Ne viene di conseguenza che, quanto più la distribuzione è ineguale, tanto più ci si avvicina a 1; quanto più è omogenea, tanto più il risultato si approssima allo 0. L'indice di concentrazione rappresenta, dunque, in forma numerica quanto la distribuzione effettiva si distacchi da una condizione teorica di completa eguaglianza.
- 13 I dati sono calcolati sulla base di quelli presentati in World Bank, *World development report 1983*. Per l'Inghilterra il dato è ripreso da Soltow, «Long-run changes», cit., p. 22.
- 14 J.G. Williamson, *Ineguaglianza, povertà e storia*, Milano, 1992 [I ed. 1991], p. 13.
- 15 A. Tavanti, «Della quantità di moneta circolante in Toscana», in A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal 1737 al 1848*, Firenze, 1860, I, pp. 63-67.

- ¹⁶ Rimando in particolare a E. Cerrito, «Strutture economiche e distribuzione del reddito in Capitanata nel decennio francese», in A. Massafra (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia, 1984, pp. 156-157, che usa la stessa documentazione di base usata da Villani e rielaborata in queste pagine e presenta diversi dati utili per calcolare il prodotto pro capite e i consumi.
- ¹⁷ Si tratta della stima proposta da A. Maddison, «A revised estimate of the Italian economic growth, 1861-1989», in *Banca del lavoro Quarterly Review*, 177, 1991. Si tenga, comunque, conto che la stima di Maddison si riferisce a tutta l'Italia. Nei valori presentati in queste pagine si suppone una differenza del 10 per cento fra il reddito pro capite del Centro-Nord e quello del Sud-Isole, come si vedrà più avanti.
- ¹⁸ I dati sono quelli di A. De Maddalena, *Prezzi e merci a Milano dal 1701 al 1860*, Milano, 1964.
- ¹⁹ Se confrontiamo il prodotto pro capite nel Sud a quello del Nord facendo riferimento al contenuto in argento delle monete esiste una forte differenza. I prezzi, tuttavia, sono nel Sud assai più bassi che nel Nord. Se facciamo un confronto fra i prezzi di grano, vino e olio in Puglia (L. Palumbo, G. Poli, M. Spedicato, *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina, 1987) e quelli di Milano (De Maddalena, *Prezzi e merci*, cit.), convertiti in argento, quelli di Milano sono il doppio di quelli pugliesi. Tenendo conto di questa differenza nei prezzi, si potrebbe supporre un prodotto pro capite più elevato di circa il 10 per cento nel Centro-Nord. Si tratta, tuttavia, di un'indicazione di larga massima che dovrebbe essere verificata.
- ²⁰ Una discussione in termini critici del tema di sottosviluppo e ineguaglianza nei redditi è quella di S. Anand, S.M.R. Kanbur, «Inequality and development. A critique», in *Journal of Development Economics*, 1993, pp. 21-43.
- ²¹ Sul tema esistono ora diversi contributi. Si veda, in forma sintetica, per il Regno Unito, J. Komlos, «The secular trend in the biological standard of living in the United Kingdom, 1730-1860», in *Economic History Review*, II s., 46, 1993, pp. 115-144.
- ²² M.S. Ahluwalia, «Inequality, poverty and development», in *Journal of Development Economics*, 1976, pp. 307-342.
- ²³ Si riprendono, per Napoli, i dati corretti proposti da Villani, «Le imposte dirette», cit., p. 245.
- ²⁴ J.L. Van Zanden, «Tracing the beginning of the Kuznets curve: Western Europe during the early modern period», in *Economic History Review*, II s., 48, 1995, pp. 643-664, riporta vari esempi che si riferiscono, tuttavia, per lo più, alla distribuzione della ricchezza e in particolare della proprietà fondiaria – che non è la stessa cosa della distribuzione personale del reddito.
- ²⁵ Rimando in particolare a D. Herlihy, «The distribution of wealth in a Renaissance community: Florence 1427», in P. Abrams, E.A. Wrigley (a cura di), *Towns in societies. Essays in economic history and historical sociology*, Cambridge, London, New York, Melbourne, 1978, pp. 131-157 (che, tuttavia, come dice il titolo, si riferisce alla distribuzione della ricchezza e non alla distribuzione del reddito).
- ²⁶ Questa stima non è confrontabile con quella di Napoli del primo Ottocento, essendo la documentazione assai differente nei due casi. I dati di base si riferiscono all'entità della tassazione e sono riportati da R. De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, Firenze, 1970, p. 43.
- ²⁷ *Ibidem*, pp. 42-43. Naturalmente il concetto di «povero» a Firenze nel Quattrocento non corrisponde a quello di «indigente» nel Regno di Napoli del primo Ottocento.
- ²⁸ Van Zanden, «Tracing the beginning of the Kuznets curve», cit., p. 653.
- ²⁹ D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber, *I Toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988, p. 334.

- 30 F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Torino, 1982, II, p. 205.
- 31 S. Kuznets, «Sviluppo economico e disuguaglianze nella distribuzione del reddito» [I ed. 1954] e Id., «Disuguaglianze nella distribuzione quantitativa del reddito» [I ed. 1964], entrambi in Id., *Sviluppo economico e struttura*, Milano, 1969.
- 32 Si veda anche Williamson, *Ineguaglianza*, cit., cap. 1.
- 33 Brandolini, «Legge di Pareto, curva di Kuznets», cit.
- 34 Ahluwalia, «Inequality, poverty and development», cit., e Id., «Income distribution and development: some stylized facts», in *American Economic Review*, 1976, pp. 128-135.
- 35 I dati per l'Italia del Centro-Nord sono ripresi da P. Malanima, «Italian cities 1300-1800. A quantitative approach», in *Rivista di storia economica*, 14, 1998, pp. 91-126; per l'Inghilterra da E.A. Wrigley, «Urban growth and agricultural change: England and the Continent in the early modern period», in R.I. Rotberg, T.K. Rabb (a cura di), *Population and the economy. Population and history from the traditional to the modern growth*, Cambridge, 1986, p. 147 (eccetto la stima per il 1300, ricavata da J.C. Russell, *Medieval regions and their cities*, Newton Abbott, 1972 e per il 1400, calcolata a partire dai dati in P. Bairoch, J. Batou, P. Chèvre, *La population des villes européennes de 800 à 1850*, Genève, 1988); per i Paesi Bassi da P. Klep, «Long-term developments in the urban sector of the Netherlands (1350-1870)», in *Le réseau urbain en Belgique dans une perspective historique (1350-1850)*, Actes Adelingen, Bruxelles, 1992, e J. De Vries, *European urbanization 1500-1800*, London, 1984.
- 36 Malanima, «Italian cities», cit., p. 109.
- 37 In tutti e tre i casi, si è partiti dai dati di Maddison, *Monitoring the world economy*, cit., relativi al 1820, e si è proceduti all'indietro sulla base delle conoscenze che abbiamo relative al movimento del prodotto pro capite nei tre paesi. Per quanto riguarda l'Italia del Centro-Nord i dati – con qualche modifica – sono quelli di P. Malanima, «Risorse, popolazioni, redditi: 1300-1861», in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia, 1, Interpretazioni*, Roma-Bari, 1999, pp. 43-118; per l'Inghilterra, C. Knick Harley, «Reassessing the Industrial Revolution: a macro view», in J. Mokir (a cura di), *The British Industrial Revolution. An economic perspective*, Boulder, pp. 171-226, N.F.R. Craft, C. Knick Harley, «Output growth and the British Industrial Revolution: a restatement of the Crafts-Harley view», in *Economic History Review*, II s., 45, 1992, pp. 703-730, e, per la fine del Cinquecento, R.W. Goldsmith, *Premodern financial systems. A historical comparative study*, Cambridge, 1987, pp. 171 ss.; per i Paesi Bassi, J. De Vries, A. Van der Woude, *The first modern economy. Success, failure, and perseverance of the Dutch economy, 1500-1815*, Cambridge, 1997, pp. 699 ss. e J.L. Van Zanden, *Pre-modern economic growth: the European economy 1500-1800*, in corso di stampa (i dati per fine Cinquecento e inizio Seicento).
- 38 R.A. Goldthwaite, *Wealth and the demand for art in Italy 1300-1600*, Baltimore and London, 1993, pp. 33 ss.
- 39 I dati relativi all'Inghilterra sono quelli di Williamson, *Ineguaglianza*, cit., p. 13. I dati relativi all'Olanda sono quelli di Van Zanden, «Tracing the beginning of the Kuznets curve», cit., pp. 652 ss. I dati olandesi si riferiscono al valore degli affitti delle case e sono ricavati dai documenti fiscali: hanno solo un valore orientativo di larga massima. Per di più la stima relativa al 1500 non è ricavata da una fonte, ma proposta come una «guessestimate». I dati della tabella 6 relativi al 1977 e 1979 sono calcolati sulla base dei dati in World Bank, *World development report 1983*.
- 40 In Polonia il tema della distribuzione del reddito ha ricevuto notevole attenzione da parte degli storici. Si veda, ad esempio, il volume del 1938 – tradotto in inglese di recente – di J. Rutkowski, *The distribution of income in a feudal system*, Wroclaw-Warszawa-Krakow, 1991. I dati del volume, purtroppo, non possono essere confrontati con quelli relativi all'Europa occidentale.

- ⁴¹ Questi valori si riferiscono alle città con 10.000 o più abitanti.
- ⁴² Non è chiaro se la differenza fra i dati di De Vries, *European urbanization*, cit. e quelli di Bairoch, Batou, Chèvre, *La population des villes européennes*, cit., dipenda dalla diversa taglia demografica assunta per definire una città (5.000 e 10.000 abitanti), oppure dalla diversa area geografica (l'Europa occidentale e tutto il continente), oppure ancora dalla diversa accuratezza dei dati di base. Quel che è certo è che, data la rilevanza dell'urbanizzazione nell'andamento dell'economia preindustriale, accettare l'una o l'altra serie di dati dà luogo a due diversi modi di vedere la storia dell'economia europea nei secoli dal XVI al XIX.
- ⁴³ Il recente articolo di C. Morrisson, W. Snyder, «The income inequality of France in historical perspective», in *European Review of Economic History*, 4, 2000, suggerisce, ma non dimostra – tante sono le supposizioni su cui è basato – che in Francia la disuguaglianza, misurata dall'indice Gini, fosse elevata poco prima della Rivoluzione. Che il 10 per cento superiore della popolazione disponesse di una quota del prodotto aggregato pari al 47-56 per cento sembra veramente troppo, tenendo conto del livello del reddito pro capite del tempo.